



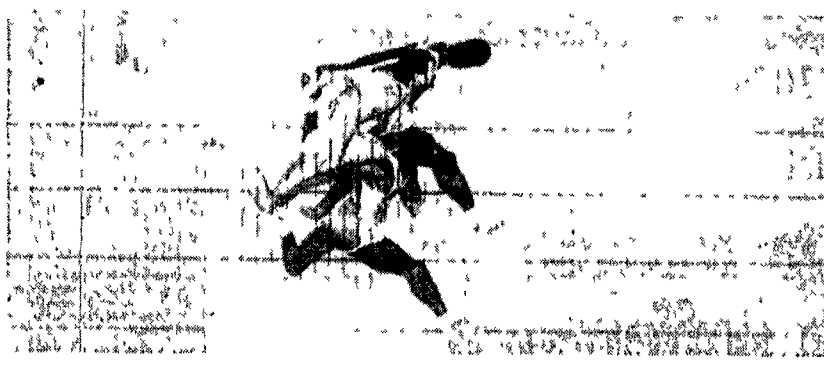
MONDIALI  
DI  
ATLETICA

Edwin per un soffio

Partito come una furia  
è stato agguantato  
da Harris e Schmid

Zampata al fotofinish

Un tempo eccezionale  
E Roma ha detto che  
il «leone» ha un erede



# Moses, un brivido in due centesimi

I grandi campioni sanno anche gestire l'età. Ed Moses è un grande campione. Ha organizzato la stagione pensando a ripetere a Roma il trionfo di quattro anni fa. Contava solo questo e così può dire di aver compiuto la missione che si era assegnato. Sa che il suo regno è al termine, sa che Danny Harris lo detronizzerà. Ma si gode questa vittoria e aggiunge alle altre che fanno di lui una leggenda vivente.

## REMO MUSUMECI

ROMA Ha scelto la tattica dei giovani piuttosto che quella dei vecchi ed è andato all'assalto subito, furente come mai - o quasi - lo si era visto. Ed Moses lunedì ha compiuto 32 anni e ieri intendeva festeggiarli con una vittoria, anzi, con la più bella vittoria. Prima della partenza sembrava un leone affamato. Nervoso, irrequieto, teso, forse inasprito da una vigilia che mai gli era parsa tanto lunga e così dura da vivere.

Era in vera forma, davanti a lui il tedesco federale Harald Schmid e l'erede Danny Harris.

È andato all'assalto per conquistare un paio di metri e per dargli il crepacore del rettilino. Ma azzardò fu più bello. Già sulla prima barriera il vecchio campione era in vantaggio e sulla quinta aveva un paio di metri sul tedesco. I rivali devono essersi sentiti morire annoiando, nell'angoscia di quella corsa terribile, quanto spazio avevano ceduto al leone affamato.

Ed Moses è uscito dalla curva con due metri su Danny Harris, che intanto aveva sorpassato Schmid, e si è preparato a vivere il più lungo e duro rettilino della sua vita. Lui sulla sinistra della rossa pista, il tedesco al centro, l'erede a destra.

Ottanta metri di crepacore mentre il bene prezioso di

sconfitto Moses a Madrid e dopo averne subita in più occasioni la vendetta ha saputo avvicinarsi via via che si accorciavano i tempi della vigilia. L'altro rivale il bel tedesco gradevole e cordiale appariva ancor più temibile perché era giunto all'ultima spiaggia. Dopo aver subito la legge del re per dieci anni sapeva che questa doveva essere la volta buona. E se qualcuno dopo la millesima sconfitta, gli dirà che ci sarà un'altra occasione, lui non potrà che rispondere che era questa l'altra occasione. E non è che l'abbia sciupata. È stato - lui come Danny Harris - sorpreso dall'azzardo del leone affamato che ha scelto la tattica dei giovani balzando sulla canna e via.

È per questa ragione che Ed Moses era infinitamente contento. Ancor più contento di tre anni fa quando riconquistò il titolo olimpico. A caldo ha detto di aver vissuto una «corsa molto difficile per un uomo della mia età», a caldo come Danny Harris era contento «Ho migliorato il mio limite personale perché non dovrei essere contento?». Sa che, un gradino per volta, arriverà in vetta. È lui il uomo del futuro il tempo, che ogni giorno che passa logora qualche altra cellula del due grandi vecchi, sta dalla sua parte.

È stata una grande finale che la gente ha gradito moltissimo.

Ed Moses ha ucciso gli ostacoli con una supremazia quasi insultante. Ha consigliato i giovani, con quell'essere inavvicinabile, a impegnarsi in altre specialità dell'atletica. Il suo regno non è ancora finito ma è al tramonto. È comunque non finirà perché qualcuno lo ha conquistato ma, semplicemente, come sempre accade, perché li re muore.



In alto il fotofinish dei 400 ostacoli. In primo piano, come si vede nella foto qui sopra, Harris, poi Schmid e Moses

## Risveglio di Usa e Urss, spunta anche la Cina

I due giganti dell'atletica - l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti - si sono spartiti le medaglie d'oro della quarta giornata anche se si è trattato di una spartizione disuguale, lasciando un titolo all'Africa. L'Unione Sovietica ha vinto il martello con Sergei Litvinov, i 10 chilometri di marcia con Irina Strakhova, i tremila con Tatiana Samolenko. Gli Stati Uniti hanno conquistato l'oro con l'immortale Ed Moses e con Wonder Woman e cioè Jackie Joyner. Il sesto titolo non è sfuggito al keniano del etnia masai Billy Konchellah. Entrano nel medagliere la

Cina, la Gran Bretagna, l'Australia. Sui 200 Pierfrancesco Pavoni, sorto come Lazzaro, e brillantemente in semifinale senza nessun problema. In semifinale c'è anche Stefano Tilli il recuperato due volte sulla base dei tempi Stregitose semifinali del 400 con Innocent Egbunike toccato dalla grazia e con Butch Reynolds quasi spento. Sui 110 ostacoli l'inglese Jon Ridgeon ha sconfitto in semifinale il grande Greg Foster. Qui in effetti si sono visti molti - troppi - americani in cattive condizioni. Corrono corrono e quando arriva il momento delle grandi cose sono spremuti come limoni.

# «L'ingegneria? C'è tempo Adesso punto a Seul»

## RONALDO PERGOLINI

ROMA È ancora il signore dei 13 passi tra un ostacolo e l'altro, ma questa volta oltre alla cadenza regale c'è voluta anche la rabbia per vincere. Ed lui Ed Moses da gentileman globale qual è non lo nasconde. «È stata la gara più difficile della mia vita. D'altra parte in questo finale c'era il meglio del meglio su otto, soltanto uno aveva fatto più di 49" nelle qualificazioni».

Una gara dura, una vittoria sofferta, letta solo dall'occhio del fotofinish e poi oltre un'ora di attesa prima di essere in grado di consegnare il campione per l'esame antidoping. Ma Moses è tranquillo, rilassato. Da lunghe e suadenti risposte.

Un giudizio sulla gara? Sono partito bene, conquistando un discreto vantaggio sugli altri. Ho solo rallentato un attimo sul decimo ostacolo per evitare di buttarlo giù. Come mi aspettavo sono nvenuti fortissimi Danny Harris e Harald Schmid, ma ce l'ho fatta.

Era sicuro di essere arrivato primo? Sicuro no, ma avevo la sensazione di aver vinto. È stata una bella finale. In condizioni diverse avrei potuto anche fare il record scendendo sotto i 47 secondi.

Moses parla del caldo dei massacranti turni di qualificazione e dell'infezione dalla quale non si è ancora completamente ristabilito e poi aggiunge: «Non mi sento ancora troppo vecchio per vincere».

Sui monitor della sala stampa appaiono le immagini della finale degli 800 metri. Mirella, la moglie afro tedesca di Moses gli fa segno. In gara c'è Konchellah. La conferenza stampa subisce un breve stop. Moses guarda il monitor e, quando Konchellah taglia il traguardo, sorride compiaciuto. «Il mio compagno di stanza? Per un anno il keniano emigrato negli Usa è stato ospite di Moses che gli ha fatto un po' da Paganissimo. Riprendo le domande».

Progetti per il futuro? Si occuperà più di atletica o di ingegneria? Di atletica, l'ingegneria è dal '79 che la trasuro. Il mio prossimo obiettivo sono le Olimpiadi di Seul. Per la Coppa del mondo di Barcellona è ancora troppo presto per prendere impegni precisi.

Ma non ha pensato che, dopo questa vittoria, di uscire elegantemente di scena? Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arroganza, Moses - penso ancora di poter dire qualcosa. Certo sto invecchiando e questi due signori si fanno sempre più scotti, ma indicando l'argento e il bronzo Danny Harris e Harald Schmid, il tedesco che da dieci anni aspetta di poter battere il grande Moses. Schmid, capelli e baffi neri come un tedesco di Conigliano Calabro, non sembra troppo sconvolto dal suo ruolo di eterno secondo e se la ride scambiando battute con Danny Harris.

Moses da un ulteriore dimostrazione del suo savoir faire e chiede ai giornalisti di rivolgere domande anche agli altri due protagonisti. Ma il personaggio è lui.

Danny Harris sarà il Moses del futuro? Gli occhi del re dei 400 ostacoli si fanno ancora più intelligenti. «Il Moses del futuro? Sarà il Danny Harris del futuro».

Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arroganza, Moses - penso ancora di poter dire qualcosa. Certo sto invecchiando e questi due signori si fanno sempre più scotti, ma indicando l'argento e il bronzo Danny Harris e Harald Schmid, il tedesco che da dieci anni aspetta di poter battere il grande Moses. Schmid, capelli e baffi neri come un tedesco di Conigliano Calabro, non sembra troppo sconvolto dal suo ruolo di eterno secondo e se la ride scambiando battute con Danny Harris.

Moses da un ulteriore dimostrazione del suo savoir faire e chiede ai giornalisti di rivolgere domande anche agli altri due protagonisti. Ma il personaggio è lui.

Danny Harris sarà il Moses del futuro? Gli occhi del re dei 400 ostacoli si fanno ancora più intelligenti. «Il Moses del futuro? Sarà il Danny Harris del futuro».

Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arroganza, Moses - penso ancora di poter dire qualcosa. Certo sto invecchiando e questi due signori si fanno sempre più scotti, ma indicando l'argento e il bronzo Danny Harris e Harald Schmid, il tedesco che da dieci anni aspetta di poter battere il grande Moses. Schmid, capelli e baffi neri come un tedesco di Conigliano Calabro, non sembra troppo sconvolto dal suo ruolo di eterno secondo e se la ride scambiando battute con Danny Harris.

Moses da un ulteriore dimostrazione del suo savoir faire e chiede ai giornalisti di rivolgere domande anche agli altri due protagonisti. Ma il personaggio è lui.

Danny Harris sarà il Moses del futuro? Gli occhi del re dei 400 ostacoli si fanno ancora più intelligenti. «Il Moses del futuro? Sarà il Danny Harris del futuro».

Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arroganza, Moses - penso ancora di poter dire qualcosa. Certo sto invecchiando e questi due signori si fanno sempre più scotti, ma indicando l'argento e il bronzo Danny Harris e Harald Schmid, il tedesco che da dieci anni aspetta di poter battere il grande Moses. Schmid, capelli e baffi neri come un tedesco di Conigliano Calabro, non sembra troppo sconvolto dal suo ruolo di eterno secondo e se la ride scambiando battute con Danny Harris.

Moses da un ulteriore dimostrazione del suo savoir faire e chiede ai giornalisti di rivolgere domande anche agli altri due protagonisti. Ma il personaggio è lui.

Danny Harris sarà il Moses del futuro? Gli occhi del re dei 400 ostacoli si fanno ancora più intelligenti. «Il Moses del futuro? Sarà il Danny Harris del futuro».

Non ci penso proprio - risponde fermo, ma senza arroganza, Moses - penso ancora di poter dire qualcosa. Certo sto invecchiando e questi due signori si fanno sempre più scotti, ma indicando l'argento e il bronzo Danny Harris e Harald Schmid, il tedesco che da dieci anni aspetta di poter battere il grande Moses. Schmid, capelli e baffi neri come un tedesco di Conigliano Calabro, non sembra troppo sconvolto dal suo ruolo di eterno secondo e se la ride scambiando battute con Danny Harris.

## I 3000 alla Samolenko Greg Foster battuto

### FINALI

400 METRI OSTACOLI UOMINI: Edwin Moses (Usa) 47" 46, 2) Danny Harris (Usa) 47" 48, 3) Harald Schmid (Frg) 47" 48, 4) Bryggare (Fin) 13" 43, 5) Jose Luis Barbosa (Bra) 1" 43" 76, 3.000 METRI DONNE: Tatiana Samolenko (Urss) 8' 38" 73, 2) Puica Mancica (Rom) 8' 39" 45, 3) Ulrike Bruns (Gdr) 8' 40" 30, LANCIO DEL MARTELLO: 1) Sergey Litvinov (Urss) 83,06, 2) Juri Tamm (Urss) 80,84, 3) Ralf Haber (Gdr) 80,76, 10 KM DI MARCIA: 1) Irina Strakhova (Urss) 44' 12, 2) Kerry Saxby (Aus) 44' 23, 3) Hong Yan (Prc) 44' 42, 18) Giuliana Salce (Ita) 47" 28, EPTATHLON: 1) Joyner-Kersey (Usa) 7 128 punti, 2) Nikitina (Urss) 6 564, 3) Frederick (Usa) 6 502

### SEMIFINALI

110 METRI OSTACOLI UOMINI, 1ª semifinale: 1) Ridgeon (Gbr) 13" 34, 2) Foster (Usa) 13" 41, 3) Sala (Spa) 13" 50, 4) Bryggare (Fin) 13" 62, 2ª semifinale: 1) McKay (Can) 13" 42, 2) Pierce (Usa) 13" 45, 3) Kazanov (Urss) 13" 58, 4) Jackson (Gbr) 13" 58, 400 METRI UOMINI, 1ª semifinale: Egbunike (Ngr) 44" 26, 2) Schoenlebe (Gdr) 44" 60, 3) Hernandez (Cub) 44" 83, 4) Haley (Usa) 45" 21, 2ª semifinale: 1) Redmond (Gbr) 44" 50, 2) Tiaoch (Civ) 44" 69, 3) Kitur (Ken) 44" 73, 4) Harry Reynolds (Usa) 44" 94, 400 METRI OSTACOLI DONNE, 1ª semifinale: 1) Busch (Gdr) 54" 51, 2) Farmer (Jam) 54" 58, 3) Helander Kuusisto (Fin) 54" 56, 4) Williams (Usa) 54" 52, 2ª semifinale: 1) Ulrich (Gdr) 54" 72, 2) Finckel King (Aus) 55" 08, 3) Ambazene (Urss) 55" 47, 4) Brown-King (Usa) 55" 55, 8) Trojer (Ita) 57" 88 (elim.)

### QUALIFICAZIONI

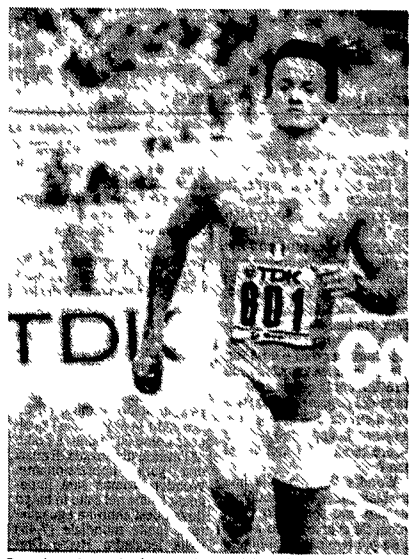
110 OSTACOLI UOMINI, 1ª batteria: 1) Foster (Usa) 13" 20, 2) Jackson (Gbr) 13" 37, 3) Sala (Esp) 13" 48, 4) Hudec (Tch) 13" 48, 5) Schwarhoff (Frg) 13" 72, 2ª batteria: 1) McKay (Can) 13" 50, 2) Bryggare (Fin) 13" 62, 3) Platek (Pol) 13" 63, 3ª batteria: 1) Ridgeon (Gbr) 13" 46, 2) Markin (Urss) 13" 56, 3) Hoelfer (Tch) 13" 70, 6) Luigi Bertocchi (Ita) 14" 02 (elim.), 4ª batteria: 1) Pierce (Usa) 13" 61, 2) Nigel Gibb (Gbr) 13" 62, 3) Kazanov (Urss) 13" 80, 5ª batteria: 1) Caristan (Fra) 13" 44, 2) Bakos (Hun) 13" 76, 5) Gianni Tozzi (Ita) 13" 87 (elim.), 200 METRI DONNE, 1ª batteria: 1) Gladisch (Gdr) 22" 44, 2) Torrence (Usa) 22" 61, 3) Bailey (Can) 22" 94, 4) Ogunkova (Ngr) 23" 12, 2ª batteria: 1) Georgiova (Bul) 22" 77, 2) Marshall (Usa) 22" 84, 3) Ikaunite (Urss) 22" 98, 4) Sarvari (Frg) 23" 02, 5) Morgenstern (Gdr) 23" 04, 3ª batteria: 1) Onyiah (Ngr) 22" 87, 2) Kasprzyk (Pol) 22" 98, 3) Davis (Bah) 23" 08, 4) Cazier (Fra) 23" 12, 4ª batteria: 1) Griffith (Usa) 22" 56, 2) Azarashvili (Urss) 22" 94, 3) Orey (Jam) 23" 19, 200 METRI UOMINI, 1ª batteria: 1) Heard (Usa) 20" 37, 2) Kroylov (Urss) 20" 77, 3) Klein (Rig) 20" 89, 4) Kamel Belmi (Alg) 21" 14, 5) Boateng (Gha) 21" 19, 6) Pale (Vol) 21" 26, 2ª batteria: 1) Kovacs (Hun) 20" 77, 2) Marie Rose (Fra) 20" 82, 3) Gotsirdze (Urss) 20" 89, 4) Quetrol (Cub) 20" 94, 5) Tilli (Ita) 21" 01, 3ª batteria: 1) Queneherve (Fra) 20" 59, 2) Wright (Jam) 20" 88, 3) De Kom (Hol) 21" 11, 4) Westhagem (Rig) 21" 15, 5) Hodge (Isr) 21" 33, 4ª batteria: 1) Da Silva (Bra) 20" 56, 2) Mahorn (Can) 20" 62, 3) Berger (Aut) 20" 82, 4) Fedoriv (Urss) 20" 93, 5) Nagy (Hun) 21" 06, 6) Barroso (Por) 21" 15, 5ª batteria: 1) Smith (Usa) 20" 62, 2) Sangouna (Fra) 20" 80, 3) Simon (Ken) 20" 84, 4) Haas (Frg) 20" 96, 5) Roun (Tch) 21" 04, 6ª batteria: 1) Regus (Gbr) 20" 76, 2) Pavoni (Ita) 20" 80, 3) Spearman (Usa) 20" 82, 4) Silva (Bra) 21" 03, 5) Stone (Aus) 21" 23, 200 METRI UOMINI - (Quarti), 1ª batteria: 1) Heard (Usa) 20" 56, 2) Kroylov (Urss) 20" 79, 3) Istvan Nagy (Hun) 21" 11, 2ª batteria: 1) Smith (Usa) 20" 38, 2) Mahorn (Can) 20" 64, 3) Kipkemboi (Ken) 20" 88, 4) Stefano Tilli (Ita) 20" 80, 3ª batteria: 1) Queneherve (Fra) 20" 48, 2) Spearman (Urss) 20" 55, 3) Regis (Gbr) 20" 60, 4) Berger (Aut) 20" 86, 5) Fedoriv (Urss) 20" 87, 4ª batteria: 1) Da Silva (Bra) 20" 48, 2) Kovacs (Hun) 20" 61, 3) Pavoni (Ita) 20" 63, 4) Wright (Jam) 20" 87

### IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALI
URSS	4	5	2	11
GDR	3	4	5	12
USA	2	3	2	7
BULGARIA	2	-	1	3
KENIA	1	-	-	1
ITALIA	1	2	-	3
CANADA	1	-	-	1
FINLANDIA	1	-	-	1
PORTOGALLO	1	-	-	1
SVIZZERA	1	-	-	1
CECOSLOVACCHIA	-	1	1	2
AUSTRIA	-	1	-	1
GBR	-	1	-	1
ROMANIA	-	1	-	1
GIAMAICA	-	-	2	2
BRASILE	-	-	1	1
FRANCIA	-	-	1	1
FRO	-	-	1	1
CINA	-	-	1	1
SPAGNA	-	-	1	1

### I MONDIALI IN TV

RAITRE: Ore 20,30 Processo ai mondiali  
TMC: Ore 22,30 Speciale Mondiali  
TV CAPODISTRIA: Ore 22,05 Speciale Mondiali



Pavoni con la gamba fasciata durante i 200 di ieri

## I Mondiali di

### LIVIO BERRUTI

## Per Ed il canto del cigno?



Le previsioni della vigilia si sono avverate: la gara dei 400 ostacoli che un tempo era un monologo quasi noioso di Edwin Moses, ha riservato un finale da grosso thrilling che solo la ferrea volontà di Edwin ha impedito che si trasformasse nella prima sconfitta vera della sua più che decennale carriera. Partito con estrema decisione come se volesse liberarsi al più presto di questo incubo Moses ha condotto la gara con estrema sicurezza fino alla penultima barriera, quando la benzina ha iniziato a scarseggiare per mettendo ad Harris e a Schmid una spettacolare rimonta che solo dando fondo a tutte le sue energie sia fisiche che psicologiche (stupendo il primo piano del suo sguardo quasi disperato quando si è reso conto del sopraggiungere dei due avversari) gli ha permesso di batterli con miglior tempismo sul traguardo mantenendo anche se a fatica una leadership sigillata più della sua volontà che dai suoi mezzi fisici. Soffrendo con lui quegli ultimi venti metri di gara, il pensiero mi è

volato al Lago dei cigni di Ciaikovski: è stato il suo ultimo canto? Da un re che potrebbe presto abbdicare ad un principe che non dovrebbe avere problemi di salute di grado vista la gentile concessione del monarca Carl Lewis. Si tratta di Calvin Smith che già nei primi turni del 200 ha dimostrato di non dover avere molti problemi per la finale di giovedì. Note liete anche per gli azzurri in questa gara, dove erano presenti Tilli e Pavoni. Se Tilli è andato giù oltre le previsioni della vigilia, siglando due buoni tempi anche se con una corsa non del tutto fluida ha impressionato molto bene Pierfrancesco. Specialmente nei quarti di finale dove dopo una curva fatta con estrema prudenza (all'inizio del rettilino era almeno quinto) a cinquanta metri dall'arrivo si è liberato dalla paura della gambata ha dato un'occhiata agli avversari che gli stavano davanti e con grande determinazione ha aumentato la sua falciata imprimendo alla sua azione di corsa un ritmo tale

## Nei 200 in semifinale anche Tilli

# Pavoni come Lazzaro «Ma domenica non ho bluffato»

Pavoni è risorto. Il velocista azzurro, che dopo lo strarimento nella semifinale dei 100 sembrava costretto a fare le valigie anzitempo, è tornato in pista nel turno di qualificazione dei 200 metri e ha conquistato un posto nella semifinale. Anche l'altro azzurro Stefano Tilli ce l'ha fatta seppure con tanta fatica. Chi vincerà i 200? Calvin Smith non sembra avere rivali.

ROMA C'è chi ci ha messo tre giorni per risorgere Pierfrancesco Pavoni molto meno. Ci sono bastate poco più di 40 ore per tornare in pista e agguantare le semifinali dei 200 metri. Subito dopo l'incidente di domenica nella semifinale del 100 aveva detto: «Il mio campionato è finito» e invece Lazzaro si è alzato e si è messo di nuovo a camminare. Anzi a correre e senza neppure dare l'idea di soffrire troppo. Nella batteria della mattinata è arrivato secondo con un buon 20" e 80 e rallentando nel finale e guardandosi dietro.

Nel pomeriggio è arrivato terzo con scioltezza e scendendo a 20" e 65. È successo il miracolo oppure come sostenevano alcune lingue e moli zose lingue Pavoni aveva fatto la manfina per evitare l'onta di non essere il primo bianco alle spalle degli inarrivabili Carl Lewis e Ben Johnson? Le vie dell'atletica sono infinite e trovare il sentiero giusto è impresa ardua. Pavoni dopo aver corso i quarti di finale mostrava a chi gli chiedeva una spiegazione il vistoso ematoma sulla coscia sinistra. «Nessun bluff», diceva - il danno c'è il dolore lo sento ma finora ce l'ho fatto. Sto con la fisioterapia e cambiando anche il mio modo di correre. Per il prossimo futuro non posso promettere nulla. La finale dei 200? La

staffetta? Non lo so, vado avanti alla giornata».

Artefice del «miracolo» è stato il massaggiatore polacco di Ben Johnson. Anche Pavoni seppur con messaggi cifrati si è unito al coro di quelli che sostengono che il canadese-volante mangia bisticche con contorno di anabolizzanti ma sembra che non abbia niente da ridire sulle qualità del suo massaggiatore. Quella del velocista azzurro è comunque una famiglia di redoviti. Chi avrebbe scommesso un soldo buciato su Stefano Tilli? Forse solo i suoi familiari. E invece anche Tilli è entrato in semifinale non con la scioltezza dei risorti Pavoni ma con la disperazione figlia dell'orgoglio. Ci sono voluti due ripesaggi ma alla fine ce l'ha fatta e Tilli però ha fatto capire che per lui questo per il momento è il massimo. Il cerchio della distanza doppia si stringe. Un giorno di pausa e poi giovedì le semifinali nel pomeriggio e le finali al tramonto. Pavoni non è in grado

di prevedere il suo futuro, ma già vede un sicuro vincitore e scommette su Calvin Smith.

Non è una puntata capace di mandare in rovina i bookmakers. L'americano, grazie anche al «ritorno» del suo connazionale Carl Lewis che ha preferito puntare tutto sulla sfida a Ben Johnson, sulla carta non ha rivali. È il campione del mondo in banca, e in una finale dal non eccelso profilo tecnico dovrebbe vincere a mani basse. La battaglia ci sarà per le piazze d'onore. Il lotto dei pretendenti sembra ristretto ad un terzetto. L'americano Heard Floyd, che vanta la migliore prestazione stagionale (19' 95 alle spalle di Lewis) l'inglese John Regis che dopo essersi fatto un nome nelle gare al coperto cerca trionfi alla luce del sole e il sempre valido Robson Caetano Da Silva il brasiliano con 20" e il quarto miglior duecentista della stagione. Mancano però ancora due giorni visto quello che è accaduto, ci potrebbe scappare anche un altro miracolo. □ R P